

COMMISSIONE VII

CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

13.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 23 SETTEMBRE 1993

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione e rinvio):	
Interventi in favore del cinema (1926):	
Bordon e altri: Interventi in favore del cinema (1348)	91
Aniasi Aldo, <i>Presidente</i>	91, 95, 96, 100, 101, 102
Bonato Mauro (gruppo lega nord)	94
Buttitta Antonino (gruppo PSI)	91, 92
Maccanico Antonio, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	99, 101
Masini Nadia (gruppo del PDS)	101
Meo Zilio Giovanni (gruppo lega nord)	92, 97
Poli Bortone Adriana (gruppo MSI-destra nazionale)	95
Sbarbati Carletti Luciana (gruppo repubblicano)	92, 101
Servello Francesco (gruppo MSI-destra nazionale)	101
Viti Vincenzo (gruppo DC), <i>Relatore</i>	92, 94, 96, 97, 99, 101, 102

La seduta comincia alle 9,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi in favore del cinema (1926); e della proposta di legge Bordon e altri: Interventi in favore del cinema (1348).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Interventi in favore del cinema »; e della abbinata proposta di legge di iniziativa dei deputati Bordon ed altri: « Interventi in favore del cinema ». Proseguiamo la discussione sulle linee generali iniziata nella seduta del 15 settembre e proseguita in quella di ieri.

ANTONINO BUTTITA. Signor presidente, la materia in esame è molto più complessa di quanto qualcuno possa pensare. In realtà, questa Commissione, mentre ha riflettuto a lungo quando ha esaminato la legge sulle radiodiffusioni, temo che non abbia colto l'importanza analoga che riveste questa legge. Come è stato rilevato da altri colleghi, il settore della cinematografia rappresenta un comparto della cultura italiana che sicuramente costituisce un marchio della sua nobiltà e che, come ha osservato la collega Poli Bortone, se adeguatamente utilizzato può costituire un'importante risorsa economica per il paese.

Contrariamente a quanto dichiarato da alcuni colleghi, condivido la filosofia ge-

nerale che ispira il testo in esame. L'obiezione che si tratti di interventi a carattere assistenziale può avere un suo fondamento, ma non vedo come si possa intervenire senza le iniziative proposte, cioè senza i mutui agevolati ed i premi. Dunque, mi sembra che il percorso indicato sia corretto, anche se talune obiezioni hanno una loro solidità.

In primo luogo, mi riferisco a quella avanzata in ordine al fatto che non esiste più il Ministero del turismo e dello spettacolo, che nel progetto di legge costituisce il soggetto centrale. Altra obiezione fondata è quella relativa alla disparità introdotta dal relatore tra le sale parrocchiali e quelle gestite da associazioni laiche e da cooperative; non si comprende perché siano poste in condizioni diverse. Né comprendo il perché degli interventi in favore della distribuzione; anche se mi rendo conto delle ragioni per cui vengono attuati quelli in favore della produzione, la motivazione che si tratterebbe di uno strumento che contribuisce alla crescita culturale del paese può essere estesa anche alla distribuzione libraria, eppure in questo paese nessuno ha mai pensato - e forse avrebbe dovuto farlo - che quest'ultima potesse essere agevolata ed incentivata. È chiaro che un processo del genere, una volta avviato, diventa irreversibile perché sono molte le organizzazioni che in questo paese producono cultura e quindi avrebbero diritto ad essere sostenute a livello di distribuzione. A mio avviso, gli interventi in favore della distribuzione alterano i meccanismi di mercato e quindi dovrebbero essere scoraggiati.

Alcuni punti dell'articolato risultano poi non del tutto chiari. Ad esempio, l'articolo 27, laddove si affronta il problema degli oligopoli, non chiarisce in quale modo possa essere impedito il fenomeno. L'articolo 28, che tratta della decadenza dai benefici, si riferisce soltanto a reati commessi con la produzione e distribuzione dei film, per cui potrebbe accadere che un gestore od un produttore condannati per reati di mafia — porto un esempio specifico, visto che Antonello Greco è figlio di Michele Greco detto « il papa » e fa questo mestiere — non decadono dai benefici. All'articolo 29, a proposito della composizione di una delle tante commissioni o comitati, fa riferimento generico alla figura del genitore. In questo paese, grazie a Dio, siamo tutti genitori o lo saremo, per cui sarebbe opportuno precisare questa figura.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Sono d'accordo sull'opportunità di specificare che si debba trattare di rappresentanti dell'associazione genitori, la cui presenza, per una materia così delicata, appare importante.

ANTONINO BUTTITA. L'impianto procedurale appare troppo farraginoso. Di fatto potrebbe accadere che le agenzie organizzate, che si possono avvalere di ragionieri, fiscalisti ed esperti, riusciranno ad ottenere i contributi mentre le altre resteranno impantanate nelle pastoie delle procedure; i liberi professionisti e i giovani registi incontreranno serie difficoltà ad accedere ai contributi ed ai mutui agevolati. Pertanto, appare opportuna una semplificazione dell'impianto procedurale, al fine di aiutare chi più ne ha bisogno.

Infine, come accade sempre in questo paese che ha una lingua bellissima ma non la sa usare, all'articolo 2 si compiono affermazioni che sono semplicemente ridicole o comunque costituiscono un'offesa all'intelligenza del popolo italiano, come quando si afferma che per opera filmica « si intende lo spettacolo realizzato su supporti di qualsiasi natura, con conte-

nuto narrativo o documentaristico, purché opera dell'ingegno... ». Esiste una terminologia tecnica per definire questo tipo di spettacolo, che peraltro alla fine dell'articolato viene adottata quando si parla di sistemi audiovisivi, video-ottici ed elettronico-magnetici. È ridicolo usare un'espressione del genere, anche perché non conosco nessun prodotto umano che non sia opera dell'ingegno !

GIOVANNI MEO ZILIO. Mi associo a queste considerazioni.

ANTONINO BUTTITA. Vorrei pregare il relatore di salvare almeno lo stile, visto che in questo paese non si riesce mai a salvare la sostanza.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Desidero esprimere un giudizio complessivamente positivo sul lavoro compiuto dal relatore, che peraltro ha tenuto in doverosa considerazione il dibattito svolto nella precedente legislatura, dal quale si è discostato di poco anche se, a nostro avviso, poteva tentare di correggere alcune storture ed alcune posizioni che noi riteniamo troppo legate ad una concezione assistenzialista.

Oggi, considerando l'evoluzione dei *media*, siamo in forte ritardo. Il cinema, ancora adesso, viene considerato il fratello povero nell'ambito di una stessa categoria e come tale non può sopravvivere senza l'impulso a quelle realtà che comunque rappresentano un importante fattore culturale ed alle quali l'impianto del progetto di legge dà grande rilevanza.

Come ho già avuto modo di dire, rifiutiamo quella logica assistenziale che purtroppo ancora permane nel testo in esame. La previsione di incentivi alla distribuzione andrebbe meglio precisata, proprio perché si possa incoraggiare la produzione di opere che abbiano veramente un alto valore artistico e culturale. A tal fine, ho presentato alcuni emendamenti.

Riteniamo, inoltre, che l'erogazione dei fondi debba avvenire sulla base di criteri oggettivi e della più assoluta im-

parzialità; pertanto, le garanzie a questo livello dovrebbero essere meglio definite.

Il provvedimento tenta di rispondere all'esigenza espressa dagli esercenti, e da noi sostenuta anche nel corso della passata legislatura, di non abbandonare il settore cinematografico, che chiaramente vive una situazione difficile, passando alla cosiddetta programmazione obbligatoria e quindi prevedendo un'incentivazione che possa incoraggiare gli esercenti a proiettare opere italiane. Sappiamo, infatti, che la parte più copiosa di film che viene proiettata è straniera, soprattutto americana. Tale situazione non aiuta certo la produzione nazionale e quindi bisogna puntare ad una maggiore presenza del cinema italiano, abbattendo la barriera del 70 per cento di film stranieri sulla base di un intervento legislativo che fornisca una spinta propulsiva, grazie ad un sistema di garanzie e controlli, basata sul principio della promozione culturale.

Il testo in esame, se da una parte tende a favorire il moltiplicarsi delle fonti di produzione di film di qualità, dall'altra adotta il criterio del prefinanziamento. Questa scelta deve essere apprezzata, perché in tal modo si capovolge il vecchio e ormai inadeguato principio del premio collegato al successo di botteghino e si assicura il finanziamento ai film nazionali di particolare valore, sganciandolo una volta per tutte dai condizionamenti delle banche. Riteniamo che questo sia uno dei punti qualificanti del progetto di legge.

Quanto alla concessione di premi nazionali, di cui all'articolo 14, abbiamo presentato alcuni emendamenti che tendono a dotare di un contributo finanziario l'opera cinematografica premiata, al fine di poterla sostenere anche nella fase di stampa delle copie ed in quella del lancio. In tal modo si incentivano i film di qualità, che non vengono abbandonati immediatamente dopo la fase della produzione ma di cui viene aiutata anche la fase della distribuzione.

In relazione al rapporto con la televisione, riteniamo che il testo in esame non

sia adeguato alla normativa CEE e che, per affrontare il problema degli intervalli di sfruttamento e dell'accesso ai fondi da parte delle concessionarie televisive nazionali, il miglior sistema sia quello di non vietare pregiudizialmente a nessun soggetto l'accesso ai fondi e al tempo stesso di assicurare che i fondi siano realmente reinvestiti in opere cinematografiche, sulla base di seri controlli. Tale obiettivo può essere conseguito con il mantenimento di congrui spazi di intervallo di sfruttamento tra i diversi mezzi di diffusione dell'opera cinematografica, che per essere tale deve essere destinata prioritariamente alla sala e non alla televisione. Non siamo completamente d'accordo su quanto proposto dal testo unico ed abbiamo presentato alcuni emendamenti che ci auguriamo possano essere recepiti. In particolare, riteniamo che l'intervallo temporale per il passaggio alla televisione debba essere di 24 mesi dalla prima proiezione cinematografica nella sala pubblica per i films nazionali; per gli altri mezzi gli intervalli proposti sono di 9 e 18 mesi.

Un punto sul quale riteniamo di avere una posizione autonoma ed originale è quello della riforma del gruppo cinematografico pubblico, sul quale abbiamo discusso a lungo in sede di comitato ristretto, con particolare riferimento al comma 4 dell'articolo 13. A nostro avviso il gruppo dovrebbe articolarsi in una sola società alla quale affidare in gestione sia Cinecittà, che ha un rilevante patrimonio di tecnologie e di maestranze ad alta qualificazione e che rappresenta un esempio unico in Europa di ciclo completo nella realizzazione dell'opera cinematografica, sia l'Istituto Luce, che ha avuto il merito di conservare e diffondere la memoria audiovisiva utilizzando il patrimonio di immagini che è riuscito a custodire.

Sempre al fine di assicurare la massima obiettività da parte della pubblica amministrazione nelle scelte di sua competenza, appare opportuno istituire anche per questo settore la figura del garante. In proposito abbiamo insistito a lungo nel

corso del dibattito che si è svolto nella precedente legislatura e riteniamo di confermare la nostra posizione, perché compito del garante deve essere quello di controllare che tutto quanto avviene nell'ambito della produzione cinematografica nazionale sia ispirato a criteri di qualità artistica, di capacità organizzativa e di impegno imprenditoriale.

Concordiamo sulla possibilità di introdurre l'imposta di trasmissione televisiva dei film al fine di poter restituire al cinema una parte delle entrate pubblicitarie che la televisione consegue proprio attraverso lo sfruttamento dell'opera cinematografica. Infine, pensiamo che sia improprio definire imposta quella che, a nostro avviso, non dovrebbe essere altro che un contributo al rifinanziamento della quota per il cinema del Fondo unico per lo spettacolo, da chiedere alle emittenti televisive nazionali in misura pari a 10 milioni per ciascun film trasmesso (aumentati a 20 per quelli programmati in prima serata).

Concludo ribadendo la nostra posizione contraria al mantenimento dell'imposta sugli spettacoli, perché la giudichiamo una tassa aggiuntiva applicata ad un'industria che oggi, in Italia, è fortemente compromessa e quindi va aiutata e controllata, ma certamente non vessata.

MAURO BONATO. Desidero aggiungere alcune considerazioni a quelle già svolte dal collega Meo Zilio, rilevando innanzitutto che questa legge è stata strutturata in maniera elefantica e reca i presupposti per tornare a quelle forme clientelari che spesso erano presenti in questo settore. Le modalità di finanziamento sono un chiaro esempio di questa tendenza: si parla di film di interesse culturale nazionale e questa dizione vuol dire tutto e niente, perché il giudizio è lasciato alla discrezionalità di chi deve decidere. Ad esempio, il film di Marina Ripa di Meana può essere un esempio eloquente dell'interesse culturale nazionale. Chiamata a giudicare è una Commissione nazionale per la cinematografia che, oltre al rappresentante dell'autorità

chiamata a sostituire il Ministero del turismo e dello spettacolo, è composta da 23 persone scelte fra tutte le categorie interessate (produttori, autori, critici, gestori di cinema) che dovrebbero riunirsi sei volte l'anno ed ai quali va aggiunto un numero pari di supplenti. Tutto ciò porta alla creazione di un organismo di 46 membri i quali godranno di un gettone di presenza; quindi il costo sarà non indifferente.

Sono previste, oltre a questa commissione, anche alcune sottocommissioni, di cui non è specificato il numero dei componenti.

VINCENZO VITI, Relatore. Vorrei chiarire che le sottocommissioni sono previste nell'ambito della Commissione.

MAURO BONATO. Queste sottocommissioni dovranno svolgere una funzione-filtro rispetto all'attività della Commissione. Siamo perplessi di fronte a questo impianto perché riteniamo che la proposta, anziché tendere ad uno snellimento delle procedure, le renda più complesse.

Quanto ai premi per il cinema, è noto che l'Accademia di Los Angeles vive grazie ai soldi degli iscritti, cioè produttori, attori, registi e personale tecnico e gestisce l'assegnazione dei premi Oscar con il ricavato dei diritti televisivi. Questo sistema non costa nulla allo Stato e quindi riteniamo che dovrebbe essere un esempio da seguire. In Italia, oltre ai finanziamenti che gravano sulle tasche dello Stato, abbiamo anche la concessione di premi.

Consideriamo famigerato l'articolo 16 perché favorisce le associazioni di produzione tra attori, autori e tecnici, cioè le cosiddette cooperative che godrebbero di un finanziamento fino al 90 per cento. In genere, la qualità artistica dei loro prodotti è alquanto discutibile e spesso questi vengono mascherati sotto il nome di ricerca ma hanno un valore commerciale quasi nullo. Abbiamo anche il timore — ci rimettiamo alla verifica di chi dovrebbe compierla — che tale articolo possa consentire la speculazione di chi

intenda produrre film con costi di gran lunga inferiori al *budget* dichiarato e soprattutto con scarsi o inefficienti controlli. Riteniamo che sarebbe opportuno riflettere in proposito.

Quanto all'intervento in favore delle sale cinematografiche, con incentivi all'acquisto di immobili da adattare a sale cinematografiche e con il vincolo di quindici anni a non vendere tali strutture, consideriamo concettualmente valido il criterio, perché la maggior parte delle sale cinematografiche italiane sono arretrate, ma riteniamo che vada considerato un fatto, cioè che la gente tende a preferire le videocassette. Pertanto, non è certo che, rimodernando le sale, si potrà portare pubblico al cinema. D'altro canto, anche in questo caso ci potrebbe essere il pericolo di una speculazione, cioè che immobili fatiscenti ottengano un finanziamento per una ristrutturazione che mai verrà portata a termine. I comuni potrebbero decidere di ristrutturare le sale, usarle al fine previsto per quindici anni e poi destinarle a tutt'altro scopo; il periodo previsto non sembra sufficientemente lungo.

Il gruppo della lega nord vorrebbe conoscere l'entità esatta del tetto massimo previsto per ogni settore che può godere del finanziamento a tasso agevolato, cioè quali siano le quote per le opere cinematografiche, per la distribuzione, per il Centro sperimentale cinematografico, per il rinnovo delle sale e per l'ammodernamento tecnologico.

In secondo luogo, chiediamo che vengano eliminate tutte le commissioni, visto che la Banca nazionale del lavoro ha un settore apposito per il credito cinematografico e sarà l'istituto al quale presentare i progetti per accedere ai finanziamenti a tasso agevolato: sarà la banca a decidere, dopo aver sentito l'opinione degli esperti, se l'opera merita il finanziamento. Non credo sia fuor di luogo la nostra proposta e credo che vada trovata una mediazione rispetto all'ipotesi di costituire una commissione di 46 membri.

La nostra opinione è che la concessione del finanziamento debba seguire i

criteri del libero mercato, cioè quelli che le banche adottano per gli altri imprenditori, ovvero contro garanzie reali. Nel caso in questione, tali garanzie potrebbero essere costituite dai contratti di distribuzione, dalla presenza di un buon regista e di attori noti, ma anche dalla prevendita di diritti televisivi e di vendita delle videocassette. In altre parole, nella valutazione dell'opera va inserita anche la previsione del livello dei diritti di vendita.

Un discorso analogo può essere compiuto per quanto riguarda la distribuzione. Spesso la partecipazione dello Stato è rivolta alla stampa delle copie di manifesti e locandine per il lancio. Se dobbiamo andare verso un mercato libero, ci sembra che tale previsione sia eccessiva e che dovrebbero essere altri a finanziare manifesti e locandine.

Quanto al Centro sperimentale di cinematografia, a nostro avviso esso dovrebbe comprendere anche le cooperative, eliminando così l'articolo 16. In questo centro potrebbero essere realizzate le opere che potrebbero essere acquistate dalla televisione di Stato e grazie ad esso potrebbe essere dato spazio a nuovi autori, sulla base della pianificazione dei costi.

Non abbiamo presentato emendamenti e ci riserviamo di esaminare in sede di esame degli articoli quelli presentati dagli altri gruppi, poiché riteniamo che si debba cercare un punto di convergenza per elaborare un impianto della legge che sia diverso da quello che oggi è al nostro esame.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor presidente, vorrei sapere se resta valido il termine per la presentazione degli emendamenti che era stato fissato a ieri sera.

PRESIDENTE. Gli emendamenti in discussione sono quelli contenuti nel fascicolo.

ADRIANA POLI BORTONE. Credo che il relatore debba trarre le conseguenze del dibattito politico che si è svolto. Occorre

stabilire fino a che punto il testo in esame sia suffragato dal consenso della commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

VINCENZO VITI, Relatore. Signor presidente, con rapidità ma spero anche in modo esaustivo, desidero valorizzare i punti di convergenza che sono emersi dal dibattito, un dibattito sobrio ma essenziale che ha colto i punti fondamentali di innovazione introdotti da questo progetto di legge, molto atteso dagli operatori del settore.

All'onorevole Poli Bortone, che ringrazio per aver posto il problema, vorrei rispondere che la Commissione avrà modo di pronunciarsi sull'acquisizione del testo in esame come testo base ai fini dell'ulteriore prosieguo dell'iter legislativo. Credo che questa sia la risposta che, in termini regolamentari e di fatto, possiamo e dobbiamo dare. Comunque, sono stato molto attento alle osservazioni avanzate e sono pronto a valorizzare quelle compatibili con la coerenza del progetto, secondo una linea di possibile convergenza. Auspico, a tal fine, che martedì prossimo possa iniziare la discussione degli articoli e si possa concludere - forse sono ottimista - il lungo itinerario di una legge molto attesa e di cui è urgente l'approvazione, anche perché non sappiamo se il Senato riuscirà ad approvarla prima dell'inizio dell'esame della legge finanziaria.

Desidero innanzitutto chiedere al sottosegretario Maccanico, che ringrazio per la sua presenza e al cui giudizio tengo molto, come ritenga compatibile il fatto che mentre ci accingiamo ad approvare questa legge viene compiuto un taglio di cento miliardi allo stanziamento per il settore dello spettacolo. Chiedo al rappresentante del Governo che questa scelta venga rimeditata e, da parte nostra, lo indurremo a farlo con le proposte di correzione che verranno approvate. È assolutamente fondamentale evitare una

contraddizione, quella cioè di riconoscere priorità agli interventi in favore dello spettacolo e di dare una preminente proiezione meritocratica alle scelte e al tempo stesso di togliere quei cento miliardi che potrebbero rendere più penetrante e selettivo l'intervento a sostegno del cinema. Pertanto, con molto garbo ma con altrettanta fermezza, mi rivolgo ad un uomo come il senatore Maccanico, la cui sensibilità è nota a tutti, perché si faccia carico della necessità di ripristinare quel fondo al quale è legata l'articolazione delle poste, l'orientamento delle risorse e l'efficacia della strategia che vogliamo attuare.

Rispondendo ai singoli intervenuti, sono grato ai colleghi Servello e Poli Bortone per aver riconosciuto lo sforzo di avvicinamento compiuto con il testo in esame. Questa non è la legge approvata nella scorsa legislatura; abbiamo compiuto un processo di approfondimento, acquisendo l'apporto degli operatori e delle associazioni, apportando modifiche ed introducendo elementi che hanno migliorato il testo, rendendolo più vicino ad alcune sensibilità manifestate in Commissione. Gli apprezzamenti avanzati sono perciò non solo un fatto gradito, ma anche oggettivo.

Condivido le considerazioni della collega Poli Bortone relativamente al sostegno all'imprenditoria. Mi permetto però di dubitare che vi possa essere un particolare sostegno a quella femminile, se vogliamo considerare, come la collega ha più volte sostenuto insieme all'onorevole Sbarbati Carletti - illustre esempio della capacità femminile - che questo sostegno all'imprenditoria femminile non può essere dato creando ghetti o riserve di legge, bensì premiando la qualità e cumulando ad essa la simpatia naturale che abbiamo verso il genere femminile. Condivido anche il rifiuto delle forme di assistenza, nonché la proposta della collega Poli Bortone, avanzata anche dall'onorevole Sbarbati Carletti, di diminuire le quote del sostegno finanziario, ritenute troppo « bulgare »; mi sembra una cor-

reazione doverosa perché si tratta di libere risorse per una diversa articolazione della strategia finanziaria verso il complesso del cinema italiano.

Tale riduzione tuttavia non deve essere così forte da rendere impercettibile il contributo. Quella filmica è una produzione che non può essere venduta sul mercato come un qualsiasi prodotto. In proposito, credo che debba essere affinata la concezione del gruppo della lega nord, la cui cultura un po' *naïf* in questo campo ha bisogno di un approfondimento della storia. Il prodotto filmico è speciale, non ha un mercato sul quale misurarsi; ha bisogno di una concezione privilegiata, di una lavoro di sostegno che non è per ciò stesso assistenza, clientela, privilegio. Il sostegno che viene accordato al cinema è in rapporto alla natura speciale del prodotto filmico, alla caratura del pregio culturale. L'incomparabilità di questo prodotto rispetto ad altri spiega la corsia assolutamente eccezionale che noi riserviamo ad esso.

Pertanto, ferma restando l'esigenza di rendere meno burocratico l'intervento, osservazione di cui *terremo conto*, il prodotto filmico ha bisogno di un sistema di codificazione speciale, quale è quello che noi in qualche modo abbiamo cercato di interpretare.

Al professor Meo Zilio, che ha sollevato la questione con il solito garbo, vorrei dire che, rispetto al potere di intervento dello Stato, l'attenzione non può che essere unitaria e globale, quindi far capo ad una responsabilità unitaria e globale quale solo lo Stato può assicurare. Il collega avrà sicuramente visto che nel testo in esame viene codificato il tipo di relazione tra lo Stato e le regioni soprattutto sul versante della distribuzione, dell'accesso e della moltiplicazione delle possibilità per l'utenza di partecipare all'evento filmico e di goderlo, accedendo a servizi culturali che altrimenti gli sarebbero preclusi. Mi sembra però che considerare le regioni come soggetto preminente della politica culturale costituisca un grave errore di ottica e di prospettiva.

GIOVANNI MEO ZILIO. Non ho detto questo. Il mio riferimento era ad una migliore e maggiore integrazione tra i due soggetti.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Sono lieto di aver capito male, anche perché ho grande stima del collega Meo Zilio.

In un articolo del testo in esame, che dovremo rileggere insieme, si teorizza il rapporto tra Stato e regioni. Sono disposto, comunque, a discutere di eventuali correzioni.

Il collega Buttitta ha svolto alcune considerazioni che condivido, ponendo problemi che meritano una risposta. Credo opportuno fornirla adesso, per chiarire subito quegli aspetti specifici che potrebbero farci perdere del tempo in un momento successivo.

L'intervento in favore della distribuzione è previsto perché la legge è concepita come un intervento organico in favore del cinema e quindi non riguarda soltanto la produzione. In questo settore deve essere preso in considerazione tutto il percorso che compie l'opera filmica, dall'ideazione, alla produzione, all'utente finale. Non possiamo ritenere che i titolari delle sale cinematografiche o i distributori rappresentino l'anello forte di questa catena; la distribuzione spesso è proprio quello più debole perché non ha in sé le ragioni dell'economicità della gestione. Il sostegno o tocca l'insieme dei momenti di questo iter, ovvero si inceppa e rende l'opera non fruibile fino in fondo.

In materia di decadenza dai benefici, sono d'accordo con l'onorevole Buttitta. Si tratta di considerare alcune specifiche ragioni di esclusione che la legge non prevede; affronteremo la questione in maniera adeguata. Condivido anche l'obiezione relativa alla rappresentanza dei genitori e ritengo opportuno far riferimento alle associazioni nazionali. Mi riservo, a quest'ultimo proposito, di presentare un emendamento.

L'onorevole Buttitta ha rilevato una certa farraginosità delle procedure fiscali. Vorrei ricordare che abbiamo riprodotto *sic et simpliciter* il sistema di agevolazioni

che il vecchio testo aveva introdotto e sul quale si è pronunciata la Commissione finanze e tesoro. Non procederei ad una modifica del sistema, perché esso potrebbe comportare un ulteriore appesantimento delle procedure, esiziale per gli obiettivi che ci prefiggiamo.

Conosco la sensibilità del collega Buttitta e comprendo che possa restare infastidito dalla definizione che viene data dell'opera filmica; si tratta tuttavia di definizioni tratte dal gergo tecnico e dal linguaggio specialistico: ahimè, qualche volta le leggi devono rendere omaggio allo specialismo quando non offende in maniera stridente la lingua italiana e mi sembra che ciò non accada in questo caso. Credo che l'estensore del testo possa essere assolto!

L'onorevole Sbarbati Carletti ha posto talune questioni valide; in merito ad alcune di esse, tuttavia, mi permetto di dissentire e desidero farlo adesso anche perché in tal modo potremo evitare, in sede d'esame degli emendamenti, di approfondire le questioni specifiche. La ringrazio comunque per il giudizio positivo e per aver sostenuto l'esigenza di una maggiore articolazione del sostegno secondo il criterio di valorizzare le opere di alto valore artistico. Sono lieto, altresì, che abbia rilevato come questa legge, sia pure nella logica della normativa comunitaria, tenda a privilegiare il cinema italiano. Teniamo conto che la legislazione comunitaria tende ad annullare le forme di riserva a vantaggio di un settore; questi interventi, se verranno accettati, servono a tutelare lo Stato nascente di una produzione cinematografica italiana che è ancora fragile rispetto alla competizione internazionale e quindi intendiamo porli in essere perché questo settore possa liberarsi in futuro delle protezioni alle quali l'abbiamo assoggettato.

Tra gli emendamenti presentati, considero fondamentale quello concernente il Centro sperimentale di cinematografia. Nella prima stesura del testo avevamo previsto una norma molto prescrittiva, che però teneva conto dell'evoluzione del

quadro istituzionale e quindi dell'esigenza di rendere questo Centro una società per azioni. Avevo ipotizzato una norma di delega ma, poiché stiamo esaminando il progetto di legge in sede legislativa, non è consentita la delegazione. Abbiamo perciò preferito definire i contenuti, con l'intesa di verificare nel dettaglio la necessità di alcune modifiche. Sono disposto a discutere in proposito ma ricordo che il testo in esame è stato elaborato in coerenza con i procedimenti legislativi che già hanno interessato l'Ente cinema, al quale facciamo riferimento, codificandolo come una società per azioni.

La legge innova anche rispetto agli enti creditizi: raccogliendo alcune delle osservazioni avanzate, dal monopolio si passa ad una pluralità di organismi. Emerge però il problema di una progressiva apertura che non vanifichi l'esperienza delle strutture consolidate, alle quali non si può non fare riferimento; non si può entrare nella terra di nessuno della concorrenza senza consolidare una capacità specifica. Del resto, credo che sia fuori dalla logica alla quale faceva riferimento l'onorevole Bonato che sia la Banca nazionale del lavoro a giudicare della qualità artistica dei film: gli istituti bancari hanno altri paradigmi di giudizio. Se mi è concesso interpretare il suo pensiero - la libertà dei deputati della lega nord è talmente radicata che nessuno vuole insidiarla - l'onorevole Bonato voleva dire che alle banche deve essere riservato anche un giudizio legato alla redditività del prodotto, che non è una variabile indipendente nella valutazione finale. Mi sembra però fuor di luogo che il giudizio sia completamente rimesso alla banca.

Dagli emendamenti emerge un'esigenza che ritengo di dover sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo, quella cioè del raccordo tra i grandi enti operatori nel cinema. Dobbiamo creare un percorso virtuoso che leghi innanzitutto i produttori e la sala cinematografica come utente intermedio fondamentale, con un sistema di incentivi che non consenta speculazioni. Infatti,

uno degli interventi prevede anche il recupero e la riattivazione di quelle esistenti, con un salto verso le nuove tecnologie e nei piccoli centri la riattivazione delle sale può servire a creare punti di incontro, perché il cinema è cultura; la riserva dei quindici anni è inderogabile e non è previsto il finanziamento al di fuori delle finalità stabilite. In questo senso, l'onorevole Sbarbati Carletti ha svolto considerazioni puntuali.

Il raccordo virtuoso deve essere, oltre che tra produttori e sale, anche con il sistema televisivo, prevedendo « finestre » ridotte in termini fisiologici, perché una eccessiva riduzione può incentivare il fenomeno della pirateria industriale. Ho ascoltato esperti e rappresentanti di ambasciate di paesi produttori di film di grandissimo consumo e costoro mi hanno spiegato che le « finestre », se per un verso simulano una difesa delle ragioni dell'industria cinematografica, per l'altro logorano il prodotto perché aprono la strada alla diffusione clandestina di videocassette e rendono il periodo previsto del tutto inutile. La tesi è quella di ridurre in termini fisiologici queste « finestre » e di legare il produttore alla sala o alla *pay-TV* in termini tali che l'utilizzatore televisivo criptico o decriptato dia al cinema un apporto in termini di finanziamento per integrare le risorse, non elevatissime, previste dalla legge per il cinema. Più gruppi hanno presentato un emendamento del medesimo tenore, tendente ad imporre l'obbligo per le *pay-TV* di reinvestire nel cinema una quota dei profitti.

Sono contrario alla pluralità delle competenze e nel testo abbiamo fatto un richiamo soltanto al garante per l'antitrust, perché i fenomeni di concentrazione devono essere combattuti e questa è l'autorità deputata a farlo. Non so, se sia utile prevedere un garante per la cinematografia mentre sarei favorevole alla valorizzazione dell'altra figura già esistente, per altro benemerita, cioè il garante per l'editoria. Del resto, non appare questa la sede per affrontare la questione,

che potrà essere richiamata quando discuteremo della legge sulla comunicazione.

ANTONIO MACCANICO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Nel decreto-legge n. 273 in materia di spettacolo è previsto, soprattutto per la censura, che la competenza sia deferita al garante. Questa norma non trova il consenso del Senato.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Sto anticipando alcune delle obiezioni che verranno avanzate anche in questa sede.

Il gruppo della lega nord ha chiesto quale sia l'entità dei finanziamenti divisi per settore. Non è possibile compiere adesso questa previsione, anche perché appare opportuno concedere a chi ha il compito di gestire i finanziamenti una certa flessibilità nel valutare le priorità, che possono cambiare stagione per stagione.

Concludendo, ritengo che il testo in esame sia positivo e costituisca il risultato del lavoro comune. Potremo migliorarlo con alcune modifiche di dettaglio e mi auguro che la Commissione, apprezzando la posta in gioco, voglia dare il suo contributo alla conclusione dell'iter di una legge che considero fondamentale per il cinema e per la cultura italiana.

ANTONIO MACCANICO, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Spero che la Commissione mi perdoni se darò al mio intervento un carattere procedurale, non avendo bisogno di sottolineare le aspettative del mondo del cinema per questo provvedimento.

Il Governo apprezza enormemente il lavoro svolto in sede di Comitato ristretto e condivide le linee fondamentali del testo in esame. Ritengo però che occorra intendersi su come procedere, proprio per l'urgenza di pervenire a conclusioni che sono attese spasmodicamente dal mondo del cinema.

Sono stati presentati moltissimi emendamenti e rilevo che, dal momento in cui

il Comitato ristretto ha licenziato il testo sono intervenuti molti fatti di un certo rilievo, a parte quello fondamentale costituito dalla soppressione del Ministero del turismo e dello spettacolo. La Commissione è libera di scegliere tra due strade; la prima è quella di approfondire in questa sede tutti i temi, alla luce delle novità che sono intervenute e quindi prendendo il tempo necessario; in alternativa, la Commissione può limitarsi a quelle modifiche puramente tecniche indispensabili, riservando al Senato l'esame degli approfondimenti.

Dichiaro subito che la preferenza del Governo è per la prima ipotesi, cioè perché arrivi al Senato un testo che sia frutto di una approfondita meditazione. Lo dico al fine di giungere entro la fine dell'anno all'approvazione definitiva della legge, possibilmente anche prima; se affidiamo al Senato il compito di approfondire le varie questioni, dovremo fare i conti con i tempi imposti dalla sessione di bilancio. Qualora la Commissione decidesse di adottare la prima ipotesi, il Governo ha bisogno di tempo e quindi chiede il rinvio di una settimana, nel corso della quale poter svolgere incontri informali con il relatore e con i rappresentanti dei gruppi.

Aggiungo che questo disegno di legge assume un carattere rilevante anche per un altro aspetto. Durante il festival di Venezia, si è costituita un'associazione europea degli autori, che ha sollevato un problema ora all'attenzione del Governo. Mi riferisco al fatto che nel negoziato GATT il Governo americano ha chiesto l'inserimento anche del settore degli audiovisivi. Il problema è molto delicato, perché tale inserimento limiterebbe le misure di sostegno della cinematografia nazionale. Il Governo ha già fatto presente in sede di rapporti con gli Stati Uniti che la nostra posizione, se è più flessibile per materie che stanno molto a cuore a quel paese, sul punto in questione è più rigida. Desidero farlo presente perché la scelta che verrà compiuta in questa sede investe anche tali problemi.

Sono pienamente consapevole che il taglio di 100 miliardi ai fondi per lo spettacolo è molto grave e mi sto adoperando in seno al Governo perché si trovi una soluzione meno dolorosa. Pur riconoscendo i problemi della finanza pubblica e la necessità di arrivare a contenimenti della spesa, credo che nel settore dello spettacolo possano essere realizzate molte economie procedendo ad una seria riforma del settore, con particolare riferimento agli enti lirici. L'occasione per affrontare questo tema sarà l'approvazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 273, che concerne il riordino delle competenze in materia di spettacolo, nel cui ambito è prevista una norma per la revisione radicale delle commissioni e degli enti strumentali dello spettacolo; in quella sede avremo modo di discutere.

Per quanto riguarda la mia specifica competenza, ho già compiuto un passo presso il ministro del tesoro perché venga riconsiderato il taglio delle risorse del Fondo unico per lo spettacolo. Auspico che, quando verrà all'esame della Camera la legge finanziaria, potrò annunciare che la questione ha avuto una soluzione soddisfacente.

Non entro nel merito dei vari interventi, per altro pregevolissimi, riservandomi di farlo in altro momento. Qualora la Commissione decidesse di seguire la via da me indicata, cioè di approfondire il testo al fine di inviarlo al Senato dopo un'ampia elaborazione, il Governo è disponibile al confronto a partire dalla prossima settimana.

PRESIDENTE. Non credo che il rinvio di una settimana possa creare problemi, nonostante l'urgenza del provvedimento, sottolineata dallo stesso Presidente della Camera, e l'impegno della Commissione ad approvarlo entro questa settimana. Sono anch'io dell'avviso che questa Camera debba licenziare un testo che possa costituire una valida base di partenza per l'esame da parte del Senato e ritengo che

il contributo del Governo possa essere, in questa fase, quello della presentazione di emendamenti.

FRANCESCO SERVELLO. Ho molto apprezzato l'intervento del sottosegretario Maccanico, che riecheggia la sua cultura di ex Segretario generale della Camera dei deputati, quando afferma che il « rimpiattino » tra i due rami del Parlamento, se può apparire a prima vista utile, si rivela poi alla distanza un fattore peggiorativo delle leggi in generale e dei decreti in particolare, come recenti esempi insegnano. Condivido perciò l'invito ad approfondire in questa sede le varie questioni, il che non pregiudica eventuali modifiche da parte del Senato.

Quanto alla proposta di rinvio, ritengo che sarebbe opportuno far precedere la riunione della Commissione da una riunione del Comitato ristretto in modo che possano essere sfrondatai quegli elementi che possono costituire un freno alla conclusione di questa lunga vicenda.

PRESIDENTE. Il Governo ha espresso la sua disponibilità ad un confronto che consenta di approvare la legge al più presto. Dobbiamo perciò adottare una procedura che eviti tempi lunghi. Pertanto poiché la costituzione di un Comitato ristretto ci allontanerebbe dalla conclusione dell'iter, appare preferibile l'ipotesi di procedere sulla base di incontri informali tra i rappresentanti dei gruppi, il relatore ed il Governo.

ANTONIO MACCANICO, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. La mia proposta tendeva proprio allo svolgimento di riunioni informali.

FRANCESCO SERVELLO. Il mio intervento era *ad adiuvandum*. Se lo spirito della proposta che ho avanzato non venisse compreso, potrei essere indotto ad utilizzare questa pausa di riflessione per adire a nuovi emendamenti e « seppellire » la legge.

PRESIDENTE. Non ho mal interpretato la sua posizione. Mi sono limitato a fornire un'indicazione perché coloro che intervengono possano tenerne conto.

FRANCESCO SERVELLO. Purtroppo spesso accade che alle riunioni informali partecipano solo alcuni gruppi. Il confronto deve svolgersi fra tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. Credo che si possa conferire al relatore l'incarico di promuovere questi incontri informali.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Sono d'accordo con la proposta del sottosegretario Maccanico di approfondire in questa sede il progetto di legge e perché ciò avvenga nei tempi rapidi. Il suggerimento di riunioni informali mi sembra accettabile, perché a queste riunioni potranno partecipare coloro che hanno già contribuito all'elaborazione del testo in esame e quindi la discussione degli articoli potrà avvenire in modo più spedito. Chiedo che tali riunioni avvengano in modo che ad esse possano partecipare i rappresentanti di tutti i gruppi politici, onde evitare successivamente posizioni distanti o poco flessibili.

VINCENZO VITI, Relatore. Condivido quanto è stato detto e apprezzo lo spirito costruttivo dimostrato dal rappresentante del Governo. Le riunioni informali dovrebbero servire a sfrondare la discussione dalle obiezioni che sono state avanzate e ad individuare i punti sui quali possa essere raggiunta una posizione unitaria.

Qualora la Commissione decidesse di riservare alla prossima settimana questa fase di approfondimento, entro il martedì successivo potremo essere in grado di giungere alla votazione finale.

NADIA MASINI. Abbiamo finora proceduto sulla base di un programma, presentando gli emendamenti entro il termine fissato. Siamo tutti nella condizione di comprendere che il confronto è stato il più ampio e che il tempo a nostra disposizione è ormai « blindato », perché

sta per iniziare la sessione di bilancio e quindi non possiamo dilungarci e rischiare che il Senato non faccia in tempo ad esprimersi.

Fatta questa premessa, rilevo che un rinvio consumerebbe altro tempo. Del resto, la Commissione ha innanzi a sé altri impegni urgenti; tra questi voglio ricordare la riforma della scuola secondaria superiore.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Mi impegno a promuovere gli incontri informali con i rappresentanti dei gruppi ed il Governo entro la prossima settimana e ritengo che la Commissione potrà giungere all'approvazione finale del provvedi-

mento in quella successiva, auspicabilmente entro il 5 ottobre.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è pertanto rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. PAOLO DE STEFANO

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 28 settembre 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO